

LA FORZA DELLA DEBOLEZZA

La risposta della fede nel tempo della prova

di Carlo Maria Martini

Edizioni Piemme, 2012

La vita dell'uomo è segnata dalla tragicità del male e dalla fragilità. C'è il male inspiegabile presente nella Creazione e il male provocato dall'uomo, le nostre sofferenze personali e quelle delle persone che amiamo, ma la domanda è sempre la stessa: perché il male se Dio è buono? La sofferenza è una esperienza generalizzata; alcuni però soffrono più di altri oppure proprio sui più innocenti, sui migliori e più giusti gravano prove e tribolazioni: perché? Che senso ha? È possibile parlare di un senso?

Il Cardinal Martini affronta queste tematiche proponendo le sue riflessioni, tenute in un corso di esercizi spirituali, sulla figura di Giobbe, simbolo di ogni uomo che soffre.

Il messaggio del libro, già espresso nel titolo, è di consolazione e di speranza.

Sono stata particolarmente colpita dalle considerazioni fatte dal cardinal Martini nel capitolo "Il mistero della prova" e dalle riflessioni su come, in particolare noi credenti, reagiamo quando siamo colpiti da avversità di varia natura. Come Giobbe non ce la caviamo con un'accettazione data una volta per tutte. Piuttosto *"...siamo nella situazione concreta di un uomo che, avendo espresso l'accettazione, deve incarnarla nel quotidiano.....accogliamo presi dall'entusiasmo e dal coraggio che ci viene dato, per grazia di Dio, nei momenti duri della vita... ma poi si fa strada un tumulto di pensieri e sperimentiamo la difficoltà di accettare ciò a cui abbiamo appena detto di sì. Questa è la prova vera e propria.*

Il primo "sì" detto da Giobbe è proprio di chi istintivamente reagisce al meglio; la fatica è di perdurare per una vita in questo "sì"... passando per il vaglio della quotidianità.

La prova di Giobbe non è tanto l'essere privato di ogni bene e l'essere piagato, ma il dover resistere... alla cascata dei ragionamenti che cercano di fargli perdere il senso di ciò che egli è veramente..... La vera tentazione nella quale anche noi entriamo e rischiamo di soccombere è quella di perderci nel terribile travaglio della mente, del cuore, della fantasia."

Interessante il suggerimento che ci dà il cardinale: occorre troncare il turbinio di pensieri che agitano, non lasciare che la mente dilaghi in pensieri non costruttivi, ma dedicare la nostra mente totalmente ed affettivamente alla persona di Gesù: si arriverà così alla preghiera del cuore, che consiste proprio nel trasferire la mente nel cuore.

Il cardinal Martini cita tre esempi biblici di obbedienza della mente: Abramo (Genesi 22); Giobbe (Giobbe 40-42); Gesù nel Getsemani (Marco 14).

L'atteggiamento a cui tendere nella prova, sottolinea Martini, è la sottomissione: l'accogliere e non il domandare. Inoltre sostituire la lamentela, fatta di irritazioni, di

rabbia, di risentimenti, con la *lamentazione* (cfr. Geremia), che è sfogo interiore , che è lamento che diventa preghiera. Allora si coglie che siamo nelle mani di Dio, che è Padre, che guida il nostro cammino confuso e pieno di assurdità con la speranza che egli ci condurrà a una più grande unione tra noi facendoci crescere nell'amore.

Un altro pensiero suggerito nel testo è particolarmente adatto a questo periodo quaresimale.

Nel vangelo di Luca, Gesù durante l'ultima cena afferma: «Voi siete coloro che avete perseverato con me nelle mie prove» (*Luca 22, 28*), cioè «siete rimasti», siete coloro che non se ne sono andati. È una parola di lode: avete sofferto così tanto che avreste potuto andarvene, e non l'avete fatto.

Il concetto di perseveranza indica la pazienza duratura e resistente . L'uomo fa fronte alla situazione di prova con la perseveranza, la resistenza, la custodia della Parola.

Mentre la prova tende a far tornare indietro, a scoraggiare, l'atteggiamento direttamente contrastante non è necessariamente quello della vittoria immediata ma del resistere, del rimanere fermo, saldo.

Prova, tentazione, tribolazione: tutto questo ci pesa, mette a prova la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità, la nostra pazienza, la nostra sopportazione, il nostro senso del limite. Ma, riflette Martini, sono proprio queste le prove di cui Gesù dice «mie», sottolineando un aspetto affettivo, personale, molto profondo. Le soffriamo con lui, amando lui, in intimità con lui. Con Gesù riusciamo a guardare in faccia le prove e ad affrontarle: è questa l'unica garanzia di serenità.

La lettura di questo libro è sempre preziosa , ma in particolare nei momenti di difficoltà, ci aiuta a ricordare che il messaggio biblico è di straordinaria consolazione: l'uomo percepisce la propria fragilità e la provvisorietà di ogni cosa, ma solo quando accetta di fidarsi di Dio compie un percorso di crescita verso la verità, accettando il proprio limite e trovando le risorse necessarie per affrontare il tempo della prova.

*"L'uomo nel dolore coglie il senso più autentico della vita e,
se non smette di credere, percepisce la compagnia di Dio,
sorgente di energia rinnovata e di forza per rialzarsi dopo qualsiasi caduta."*

Carlo Maria Martini